

# **Uscire dalla caricatura: non basta dichiararsi alternativi per essere progressisti<sup>1</sup>**

*Philippe Meirieu*

Non ho voluto firmare la petizione “Per rendere possibile la scelta di un’alternativa educativa nella scuola pubblica” (<http://appelecolesdifferentes.blogspot.fr>). Confermo pienamente la mia decisione, anche se continuo a sostenere iniziative per la creazione di strutture alternative. Una cosa è sostenere iniziative che obbediscono a certe esigenze innovative, altra cosa è auspicare la creazione di un doppio canale nella Scuola pubblica: uno che ha come punto di riferimento la pedagogia tradizionale, un altro che guarda alle pedagogie innovative.

L’istituzionalizzazione del doppio canale, a cui fa riferimento questa petizione, mi sembra che porti con sé molti pericoli. Da una parte, paradossalmente, legittima la pedagogia tradizionale che si sente così autorizzata a continuare sulla stessa strada senza interrogarsi sui contributi che vengono dagli educatori e dalla riflessione pedagogica. Si riconosce, infatti, implicitamente che una parte dei ragazzi non potrà mai beneficiare di ciò che è stato elaborato dalla pedagogia per coniugare acquisizione dei saperi e formazione del cittadino, trasmissione ed emancipazione, sviluppo dell’individuo e costruzione del collettivo, ecc. Tutto ciò, per me, è inaccettabile! Nel corso della mia carriera mi sono battuto perché tutti gli allievi – compresi quelli che non hanno genitori “colti” in grado di scegliere le “scuola

---

<sup>1</sup> Questo articolo è il testo completo di un intervento pubblicato in forma parziale in *Politis* il 10 luglio 2014.

innovative” - potessero beneficiare dei contributi della riflessione pedagogica. Quando, nel 1998, abbiamo introdotto nei Licei i “lavori personali”, l’ “educazione civica, giuridica e sociale”, i “Consigli del Liceo” abbiamo fatto crescere tutta l’istituzione e abbiamo contribuito a sviluppare un’educazione più esigente e liberatrice per tutti. So che da allora tutto ciò è stato ben compreso, ma non voglio rinunciare a questa lotta né, soprattutto, fornire su un piatto d’argento ai sostenitori dell’educazione tradizionale la scusa che permetterà loro di non fare passi avanti dicendo: “Noi non abbiamo bisogno di fare tutto questo. Chi lo vuole può iscriversi alle scuole innovative”.

Sono anche molto preoccupato della concorrenza liberista che si potrebbe creare tra i due canali. Ciascuno di essi cercherebbe di esibire i suoi risultati, presentandoli come i migliori al fine di giustificare la sua esistenza e attirare più allievi. Conosciamo bene la natura devastante di questa concorrenza in un contesto in cui domina l’individualismo sociale. Sappiamo che la concorrenza incoraggia le valutazioni puramente quantitative – i voti, i risultati negli esami – proprio quello che viene contestato dai promotori dell’Educazione nuova. Il paradosso è che questo appello finisce per promuovere proprio ciò che afferma di voler contestare.

Io sostengo iniziative finalizzate a creare “scuola alternative”, ma non lo faccio sistematicamente. Guardo se si tratta di scuole che fanno proprie le esigenze e la *mission* del servizio pubblico: laicità, gratuità (o, almeno, forte riduzione dei costi in funzione del reddito familiare), mescolanza sociale. Guardo anche quali sono i criteri pedagogici che vengono proposti. Per me, infatti, non tutto è uguale nell’Educazione nuova e non basta proclamarsi “alternativi” per essere “progressisti”. Ho studiato abbastanza l’Educazione nuova per sapere che bisogna osservare bene ciò che sta dietro i “luoghi comuni” che vengono dichiarati: il “rispetto del ragazzo” può significare che gli si offre la possibilità di superarsi oppure che lo si condanna a sviluppare solo doni e capacità “innati”; i “metodi attivi” possono favorire la realizzazione di una vera pedagogia cooperativa o essere al servizio della formazione di futuri capi; l’ “individualizzazione” può significare attenzione alla persona all’interno di un gruppo o trionfo dell’individualismo ... Non credo

che il solo riferimento alla “pedagogia alternativa”, che mette assieme le grandi figure della pedagogia, senza precisare le finalità e i metodi che si vorrebbero mettere in atto, garantisca il carattere educativo delle nuove strutture.

Penso che, prima di realizzare un doppio canale che metta in competizione “pedagogia tradizionale” e “pedagogie innovative”, l’Educazione pubblica, dovrebbe dare spazio agli innovatori presenti al suo interno. Oggi gli insegnanti che vogliono innovare non sono sostenuti. Devono sempre giustificarsi, rendere conto a controllori, dimostrare il 100% di riuscita, quando la stessa istituzione non chiede nulla a chi non si muove e si culla nella *routine*. L’Educazione pubblica avrebbe tutto l’interesse a sostenere questi insegnanti, ad esempio dando loro più tempo per formarsi e valutare collettivamente, insieme a ricercatori, i risultati del loro lavoro sui tempi lunghi. È necessario uscire dalla visione caricaturale che presenta, da una parte, la Scuola pubblica oscurantista e, dall’altra, la Scuola nuova che sarebbe il regno della luce e della perfezione. Certo, la scuola pubblica resta in gran parte tradizionale, ma ci sono insegnanti che praticano pedagogie innovative e fanno un lavoro eccezionale.

Da militante pedagogico di lunga data e avendo consacrato molto tempo a lavorare e a scrivere sulla storia degli educatori, non posso rassegnarmi e convalidare un percorso che, in realtà, è una forma di rinuncia a tutto ciò per cui mi sono impegnato.